COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 Novembre **LA SICILIA**

AEROPORTO: LA PROTESTA DEL 16 NOVEMBRE

Il comitato scende di nuovo in campo e minaccia «Occupiamo a oltranza se non ci saranno risposte»

COMISO. Tutto pronto per la nuova manifestazione di protesta all'aeroporto, organizzata dal comitato a difesa e sviluppo dello scalo casmeneo. Il sit-in è in programma sabato 16 novembre, dalle 9 alle 13 davanti all'aeroscalo. Le notizie degli ultimi giorni non hanno fatto fare alcun passo indietro ai componenti del comitato.

«Uniti per chiedere voli e servizi per il nostro territorio. Non possiamo più aspettare», recita lo slogan che il comitato ha scelto per invitare quanta più gente possibile, associazioni, partiti politici, alla manifestazione. «Siamo giunti a un momento cruciale per il futuro dell'aeroporto - dicono dal comitato - Nonostante le ripetute promesse e i numerosi incontri avvenuti negli ultimi mesi, la Sac, la società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso, non ha ancora mantenuto gli impegni presi. A oggi, l'aeroporto Pio La Torre continua a rimanere in una situazione di stallo: nessun volo, nessun passeggero. Questa condizione di immobilismo è inaccettabile. Dalla fondazione del nostro comitato, abbiamo lavorato senza sosta per garantire che l'aeroporto tornasse a svolgere il suo ruolo centrale nello sviluppo economico e nella mobilità del territorio, ma le risposte ricevute finora dalla Sac sono state insufficienti e deludenti».



«Se entro la mattinata del 16 novembre non otterremo risposte concrete, il comitato - continua - si riserva il diritto di occupare ad oltranza l'infrastruttura aeroportuale, proseguendo l'occupazione anche in orario notturno, fino a quando non saranno soddisfatte le nostre legittime richieste».

M. F.

OPERAZIONE ANTIDROGA, INDAGATI AL RIESAME DI CATANIA

s.m.) Si sono rivolti al Tribunale del Riesame di Catania i sette vittoriesi (uno dei quali residente a Comiso) ed il cittadino libico di 35 anni, domiciliato a Vittoria, finiti in cella poiché ritenuti responsabili del reato di produzione e traffico di sostanze stupefacenti. Davanti al gip del Tribunale di Ragusa sette di loro, difesi dagli avvocati Matteo Anzalone (che ne assiste cinque), Giovanni Mangione ed Enrico Cultrone, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, mentre l'ottavo, un quarantacinquenne difeso d'ufficio dall'avvocato Maurizio Cappello, ha risposto alle domande respingendo le accuse.



L'operazione (nella foto), che interessa anche un altro vittoriese, di 47 anni, denunciato a piede libero, ma ai domiciliari per altra causa, è stata messa a segno dai finanzieri del comando provinciale di Ragusa guidato dal colonnello Walter Mela. Durante il blitz, dieci perquisizioni di locali tra Vittoria e Comiso, sequestrati 6,15 grammi di cocaina, 9 grammi di marijuana, 1.400 euro in contanti, 10 cellulari e materiale utilizzato per il taglio ed il confezionamento.

Sfruttamento della manodopera, denunciati due imprenditori

I controlli della Mobile nelle serre della fascia trasformata hanno puntato i riflettori su Ragusa e Comiso

Controlli serrati della Squadra mobile della Questura di Ragusa sulle condizioni di lavoro nelle serre della provincia iblea, soprattutto nelle aziende agricole dei territori in cui la produzione di ortaggi costituisce un punto di forza della economia. I controlli hanno riguardato sia le condizioni di lavoro, sia le singole posizioni dei lavoratori, anche in termini di regolarità sul territorio nazionale per gli stranieri e sono stati estesi alla filiera di smaltimento dei rifiuti prodotti.

Le attività si inseriscono nella più ampia cornice di controlli predisposti dalla Questura di Ragusa in ambito provinciale.

Nello specifico, gli agenti hanno effettuato accessi presso grandi impianti serricoli adibiti alla coltivazione di ortaggi da destinare poi al mercato. In particolare, la Mobile, all'interno di una azienda dell'agro di Ragusa, ha effettuato controlli approfonditi trovando dei lavoratori, in stragrande maggioranza stranieri nordafricani e dell'Est Europa, il cui ingaggio e il possesso dei permessi di soggiorno e visto per lavoro stagionale, sono stati accuratamente verificati.

I maggiori approfondimenti e l'attività investigativa esperita hanno fatto emergere profili di reità in capo al datore di lavoro in termini di sfruttamento della manodopera ed intermediazione illecita con conseguente denuncia alla competente Autorità giudiziaria. Analogamente il commissariato di Comiso ha proceduto ad appositi controlli nelle aziende agricole del territorio casmeneo e in particolare in una azienda tenuta sotto osservazione per la coltivazione, raccolta e successiva lavorazione di "cannabis sativa" in serre. In questa circostanza, per maggiori approfondimenti, alcuni lavoratori sono stati sentiti presso gli uffici del commissariato e, grazie alle dichiarazioni rese, sono emersi profili di reità anche in capo a questo datore di lavoro in termini di sfruttamento della manodopera, con conseguente denuncia alla competente Autorità giudiziaria per avere utilizzato manodopera «sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento e approfittando dello stato di bisogno».

Nel complesso sono state identificate numerose persone in maggioranza stranieri e verificate le composizioni organiche delle società di coltivazione diretta in impianto di serra.

M. F.

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/attentato-incendiario-a-comiso-esplosione-nella-notte-in-unagenzia-di-pompe-funebri/

https://www.ragusanews.com/cronaca-caporalato-scoperte-sacche-di-sfruttamento-dei-lavoratori-a-ragusa-e-comiso-203138/

https://corrierediragusa.it/2024/11/05/controlli-della-polizia-nelle-aziende-agricole-iblee-tra-cui-una-di-lavorazione-della-cannabis-sativa-in-serre-scoperte-molte-irregolarita/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/11/05/cronaca/caporalato-a-ragusa-e-comiso/

https://www.giornaleibleo.it/2024/11/06/comiso-esplode-ordigno-dinanzi-ad-agenzia-di-pompe-funebri/

https://www.giornaleibleo.it/2024/11/05/sfruttamento-della-manodopera-denunciati-due-imprenditori-a-ragusa-e-a-comiso/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-esplode-ordigno-dinanzi-ad-agenzia-di-pompe-funebri-2313909/

https://www.novetv.com/caporalato-e-sfruttamento-dellimmigrazione-clandestina-continuano-i-controlli-della-polizia-di-stato-di-ragusa/

Ddl ex Province, arriva il primo sì

Ars. Ieri il via libera della commissione Bilancio alla reintroduzione del voto diretto
Ora attende il parere finale di quella Affari Istituzionali, poi la "corrida" in Aula

PALERMO. Via libera in commissione Bilancio dell'Ars al disegno di legge che reintroduce il voto diretto nelle ex Province. Il testo è già stato messo all'ordine del giorno della commissione Affari istituzionali, convocata per oggi alle 10,30 dal presidente Ignazio Abbate (Dc) per il parere finale.

Ma le opposizioni contestano. «Sicciità, sanità, rifiuti, formazione, famiglie e Comuni alla canna del gas e via discorrendo: la Sicilia è alle prese con mille emergenze e il governo che fa? Torna per l'ennesima volta alla carica per ripristinare le elezioni dirette delle Province già bocciate e lo fa provando a stanziare 20 milioni di euro», attacca il vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola (M5S). «Quanto accaduto in seconda commissione è inaccettabile: La maggioranza ha deciso di imporre altri 10 milioni di costi, che graveranno sulle tre Città metropolitane e sui i sei Liberi consorzi per finanziare le elezioni dirette, un provvedimento che rischia di mettere in ginocchio questi enti», afferma il deputato regionale di Sud chiama Nord, Giuseppe Lombardo.

E anche i vertici di Anci Sicilia, Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, si dicono «fortemente preoccupati per la grave situazione di stallo che da un punto di vista normativo riguarda gli enti locali dell'Isola, da troppo tempo in attesa dell'approvazione di importanti norme come il DdL Enti locali, di scelte come l'indizione delle elezioni degli enti intermedi, continuamente rinviate da oltre 10 anni, e di un confronto in relazione alle proposte avanzate dall'associazione sullo status degli amministratori. Inoltre, persiste una grave disattenzione per gli enti locali nella complessiva destinazione delle risorse finanziarie da parte della Regione». Temi sul tavolo di un incontro, in programma oggi, con il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, a cui sono stati invitati i capigruppo.

Ma il centrodestra va avanti secondo il piano concordato nel vertice di maggioranza di lunedì. «Siamo in sessione di bilancio, penso che il ddl sulle ex Province si possa affrontare dopo», conferma ai cronisti il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che ieri ha avuto due incontri con il governatore Renato Schifani, in uno dei quali era presente l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino. Della nuova legge sulle Province, dopo lo scontato via libera oggi in commissione Affari istituzionali, l'Ars si occuperà nel 2025, dopo la lunga sessione sui ddl finaziari. Dopo la Nota di aggiornamento al Defr approvata lunedì, il governo Schifani accelera sui documenti economico-finanziari. Ieri in giunta il bilancio di previsione e la legge di stabilità regionale 2025-27, mentre a Sala d'Ercole partiva l'esame del disegno di legge di variazione del bilancio, che vale circa 500 milioni, con la relazione di Marianna Caronia, capogruppo della Lega. Anche su questo provvedimento le opposizioni promettono battaglia. Di «ennesima norma propagandistica che il governo regionale ha intenzione di promuovere con lo scopo di foraggiare feste e sagre in giro per la Sicilia» parla il vicecapogruppo del Pd, Mario Giambona, annunciando che i dem chiederanno di affrontare «quelle che sono le esigenze della nostra regione in termini di welfare, sanità, istruzione e di contrasto alla povertà».

Ma dalla maggioranza trapela un certo ottimismo, nonostante i circa 500 emendamenti presentati alla maovrina-quater. «C'è la volontà di portare avanti il disegno di legge di variazione del bilancio puntando sulle norme di carattere generale - afferma il presidente Galvagno - su cui penso che nessuno abbia riserve particolari, alcune norme specifiche, invece, potrebbero rinviate alla manovra finanziaria. Ne abbiamo discusso con i gruppi di opposizione, ci sono le risorse per affrontare alcuni temi importanti, penso al finanziamento degli asili nido e del fondo per agevolare i giovani con i mutui per l'acquisto della prima casa che ha funzionato».

Il confronto con le opposizioni è già cominciato con un incontro fra i capigruppo di tutte le forze, alla presenza di Schifani e dello stesso Galvagno, tenutosi negli uffici della Torre Pisana. Che il clima possa diventare disteso, nonostante le dichiarazioni di guerra nei comunicati, lo dimostra anche il siparietto fra Gianfranco Micciché (oppositore di maggioranza, nel gruppo dell'Mpa) e il governatore. «Ci siamo salutati con Schifani, sì. Non accadeva da due anni», dice l'ex presidente forzista dell'Ars.

Pinelli da Meloni il gelo di Mattarella sul "faccia a faccia"

Il caso. Colle mai informato dei contenuti dell'incontro con la premier del vicepresidente del Csm. Palazzo Chigi: «Visita già in programma»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Un incontro «inedito» e «inopportuno», una «grave ingerenza». Le opposizioni usano espressioni simili per contestare il colloquio fra Giorgia Meloni e il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, al quale i più critici contestano di avere così giocato un ruolo «politico». Seppur in programma da circa tre settimane, come assicurano da Palazzo Chigi, il faccia a faccia è avvenuto nel momento di massima tensione fra l'Esecutivo e l'organo di autogoverno della magistratura, che è presieduto dal capo dello Stato. E Sergio Mattarella, si spiega in ambienti vicini Colle, è stato avvisato di questo appuntamento di Pinelli solo a ridosso, ma senza essere informato di contenuti e modalità.



Chi nel governo era convinto che questo faccia a faccia avrebbe incontrato il favore del presidente della Repubblica, ha dovuto invece fare i conti con il gelo del Quirinale. Mentre Pinelli dovrà rispondere alla richiesta di chiarimenti dei consiglieri togati del Csm, all'indirizzo della premier sono arrivate sollecitazioni simili dai partiti di opposizione. Meloni «ha scelto di prendere parte a un incontro inopportuno - sostiene la responsabile Giustizia del Pd, Debora Serracchiani - perseguendo una linea di conflitto continuo con la magistratura, con l'evidente intento di comprometterne l'indipendenza».

«Mi sbaglierò, ma a memoria non ricordo di una convocazione del vicepresidente del Csm da parte del presidente del Consiglio - nota il dem Andrea Orlando, ex ministro della Giustizia - . Grave la convocazione. Grave che Pinelli l'abbia accettata. Il silenzio del Guardasigilli non sorprende. Liberali da strapazzo». «La destra gioca allo sfascio», sostiene Filiberto Zaratti (Avs), secondo cui la premier rischia di provocare «una grave crisi all'intero sistema istituzionale».

Pochi i commenti dalla maggioranza. A Orlando, il deputato di Fi, Enrico Costa, dice che «non c'è niente di scandaloso se il vicepresidente del Csm incontra alla luce del sole esponenti del governo, dal premier al ministro della Giustizia o quello dell'Economia. Da Guardasigilli non hai mai incontrato il vicepresidente dell'epoca?». «Non essendosi visti alle sei del mattino in un convento, ma nella sede istituzionale del governo non mi pare né un incontro carbonaro, né una mancanza di rispetto istituzionale - osserva l'azzurro Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera - . Rientra nella leale collaborazione tra poteri dello Stato».

Veterani del Parlamento assicurano che incontri simili non sono inediti. Ma magari sono rimasti a livello informale. Senza note ufficiali. Fra le critiche che circolano tra le opposizioni nei confronti di Pinelli, vi è anche quella di aver agito fuori dalle deleghe presidenziali, entrando così in una dimensione politicizzata. Proprio mentre il Csm prendeva posizione a sostegno dei magistrati nel mirino del centrodestra per le pronunce sui respingimenti dei migranti.

Secondo le sintetiche ricostruzioni ufficiali, l'incontro è servito a un'analisi delle problematiche dell'ordinamento giudiziario a 360 gradi. Non sarebbe sorprendente, si lascia scappare un esponente di maggioranza, se si fosse parlato anche del caso di Rosanna Natoli, la consigliera laica in quota FdI, sospesa un mese fa dal plenum del Csm. Come c'è chi non nasconde, a taccuini chiusi, l'auspicio di un intervento del Csm nei confronti di giudici come quelli di Bologna, autori di decisioni viste dal centrodestra come un ostacolo alla politica di contenimento delle migrazioni illegali.

IL RETROSCENA

Clima teso al Csm, togati spiazzati documento avvicina la resa dei conti

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Il Csm è il nuovo teatro di scontro tra toghe e governo. Ad accendere l'ultimo focolaio di polemiche a Palazzo Bachelet è l'incontro a Palazzo Chigi tra il vicepresidente Fabio Pinelli e la premier Giorgia Meloni. Un episodio che ha sorpreso diversi consiglieri: «Nessuno ne era stato informato e al momento nessuno conosce il contenuto e il motivo dell'incontro», spiegano i membri del Consiglio.

E la risposta concreta non si è fatta attendere: tutti i togati, ad esclusione dei componenti di Magistratura Indipendente, attraverso un documento chiedono ora a Pinelli di essere resi «edotti, nel plenum di domani o nella sede meglio ritenuta, dei contenuti» dell'incontro con Meloni «affinché il Consiglio possa avere contezza di un passaggio tanto rilevante istituzionalmente». Nel documento si specifica che «l'incontro è avvenuto in un momento particolarmente delicato nei rapporti tra politica e magistratura». La richiesta è stata sottoscritta da tredici togati (quelli appartenenti ai gruppi di Area, Magistratura democratica, Unicost e gli indipendenti Roberto Fontana e Andrea Mirenda) e da un componente laico Roberto Romboli, in quota Pd.



Aldilà del documento volutamente stringato, diversi magistrati sottolineano che l'iniziativa dell'incontro è stata presa dallo stesso vicepresidente Pinelli proprio nel giorno in cui l'Anm ha tenuto l'assemblea straordinaria in segno di solidarietà ai giudici bolognesi oggetto di attacchi dopo avere rinviato alla Corte di giustizia europea il decreto del governo sui Paesi sicuri. Il problema, dunque, non è l'incontro in sé, ma la questione sul significato reale di quanto accaduto e il timore che il vicepresidente «sia entrato negli ingranaggi della comunicazione politica». «Perché Mattarella (che del Csm è il presidente) è stato avvisato solo a ridosso dell'incontro? È stata un'iniziativa mediatica? Una sorta di contronarrazione in favore del governo rispetto all'evento dell'Anm a Bologna?», si chiedono diverse toghe a Palazzo Bachelet, ricordando anche il curriculum di Pinelli, una lunga carriera di avvocato di diversi esponenti della Lega con anche la fama di tecnico con relazioni politiche trasversali. C'è chi fa notare alcuni precedenti della gestione Pinelli: dall'elezione del nuovo procuratore di Firenze lo scorso anno, dove il suo voto fu determinante, fino al suo intervento sulla circolare per l'organizzazione delle procure. Tutti atti che hanno sollevato polemiche interne e che, in alcuni casi, avrebbero irrigidito anche il Quirinale. Così La resa dei conti per alcuni consiglieri è ormai inevitabile.

APPROVATA LA LEGGE REGIONALE CHE IL GOVERNO MELONI È PRONTO A IMPUGNARE

De Luca, terzo mandato possibile ma Schlein boccia la candidatura

ALFONSO PIROZZI

NAPOLI. Vincenzo De Luca ha vinto il primo round, ma la partita è ancora lunga e tutta in salita. Da un lato il Pd nazionale, che ribadisce il no secco al terzo mandato, dall'altro il governo, che con alcuni suoi esponenti autorevoli annuncia che impugnerà la legge approvata oggi, a larga maggioranza, dal Consiglio regionale della Campania, che consente al governatore di potersi candidare per la terza volta consecutiva alla guida della Regione.

Il governatore, al momento, preferisce non commentare questo primo risultato positivo. In aula ha ascoltato il dibattito in silenzio e prima dell'avvio della votazione (la legge è passata con 33 voti favorevoli, 16 contrari e un astenuto) ha tirato fuori dalla tasca un piccolo corno rosso, accompagnato da un largo sorriso. Scaramanzia o meno, per De Luca quella di ieri è stata una giornata campale, finita bene. Oltre alla legge del terzo mandato, infatti, ha messo a segno anche un altro colpo: quello della legge elettorale.

Ma se a livello regionale il governatore campano può contare sull'appoggio di tanti cespugli - compresi quelli del Centro - di certo non avrà il sostegno della dirigenza del Pd. Subito dopo l'approvazione della legge, infatti, Igor Taruffi, responsabile organizzazione nella segreteria nazionale, fa sapere: «deve essere chiaro che il voto espresso non sposta di un millimetro la posizione del Pd nazionale sul limite dei due mandati per le cariche monocratiche. Quindi, al di là del voto espresso dalla giunta regionale, Vincenzo De Luca non sarà il candidato presidente sostenuto dal Pd alle prossime elezioni regionali».

Una posizione netta dinanzi alla quale a livello locale si prova a mediare. Massimiliano Manfredi, fratello del sindaco di Napoli e consigliere regionale del Pd, che oggi ha votato la norma battezzata «salva-De Luca», spiega che non bisogna fare «muro contro muro» e che «il Pd della Campania è con il Pd nazionale».

Ma chi va all'attacco è il centrodestra che su questo tema si mostra compatto. Edmondo Cirielli, esponente campano di FdI e viceministro agli Esteri, tra i possibili candidati alla presidenza, è netto: «Penso che giuridicamente non abbia un fondamento valido e credo che il governo impugnerà la norma».

La legge elettorale approvata contestualmente al terzo mandato prevede l'eliminazione del limite del 65% del premio di maggioranza; l'introduzione di una soglia di sbarramento al 2,5 per cento per tutte le liste; la riduzione del numero di firme necessarie per la presentazione delle stesse.